

F. Fabbrizzi 2017

figures and latencies, which through processes of allusion, analogy and remembrance (elements of composition which trigger a sensible interpretation rather than a mechanical referencing) have initiated four different project pathways which attempt to reactivate in a modern key a series of dialogues and relationships that have been interrupted with the passing of time.

Foremost among these is the dialogue with the place, understood in its double sense as a physical location and as a paradigmatic site, in such a way that the architecture can be considered as being in harmony not only with the ruins themselves, with which it is directly related, but also with the whole set of elements which constitute the place on which they stand. Foremost, as we have said, is the interpretation of the element of 'wallness', thanks to which the concepts of interior and exterior are not only linked by the *medium* represented by the series of variations on the theme of the wall, but perhaps also surpassed by their 'unitary duality', which in Jerusalem represents the true essence of space, defines its *raison d'être* and establishes its evolutionary lines.

Each of these four projects inevitably bases its compositional motive on the section, in the sense that each of them is almost a sort of extrusion of a matrix section that becomes the skeleton of the space; a section as only form of prefiguration, control and management of the spatial complexity they are organising. The fact of basing the composition of space on the section is an example of my way of designing, which in turn derives from my Florentine education and training. This way of designing and envisaging the architectural project is not founded in forms that have been established *a priori*, but rather sought for each individual time in the 'variable' specificity of the relationships that shape and influence the vital structure of places.

Yet beyond this 'flow of belonging', the study of the section allows inserting the new architecture into the topography of the place, establishing links and connections with the various levels of the city

una generale rimessa a sistema dei suoi sensi e dei suoi significati.

In altre parole, con particolare riferimento ai progetti pensati in relazione all'archeologia, si può dire che ognuno di loro cerca di muovere le proprie dinamiche dalla semplice considerazione di come ogni traccia possa costituire un immenso patrimonio potenziale di fermenti e un altrettanto immenso capitale di riferimento, ma allo stesso tempo, possa anche desolatamente, rappresentare solo una maceria che non riesce a comunicare più nulla alla contemporaneità. La differenza tra queste due opposte possibilità risiede tutta nel progetto contemporaneo di architettura pensato in loro relazione, capace cioè, di inserire la rovina archeologica in un più generale processo in grado di restituire un senso odierno ai vari frammenti allontanati dalle loro implicazioni originarie. Tutto questo, tramite una profonda attenzione data alla simultaneità dei diversi tempi che attualmente formano la rovina e che soprattutto la collocano nella contemporaneità, in modo che sia nuovamente riconsegnata ad una sua possibile lettura e comprensione attuale.

Sono, quindi questi, quattro progetti di musealizzazione e valorizzazione *in-situ* di tracce del passato, alle quali si affiancano altre tracce contemporanee il cui insieme vuole essere capace di mettere in atto la narrazione di un loro possibile ulteriore ciclo vitale.

Tramite la pratica di un sistematico processo di analisi delle svariate caratteristiche identitarie della città di Gerusalemme, è stato possibile discretizzare tale identità in categorie riconducibili a principi, a temi, a tipi, a figure e a latenze, che attraverso dinamiche di allusione, analogia e rammemorazione, quali aspetti compositivi in grado di innescare un itinerario di *interpretazione* sensibile e non di citazione meccanica, hanno avviato i quattro differenti itinerari di progetto in modo da tentare di ripristinare in chiave attuale una serie di colloqui e di relazioni che il passare del tempo ha necessariamente interrotto.

Fra tutti, valga il colloquio con il luogo, inteso nella sua doppia valenza di luogo fisico e di luogo

paradigmatico, in modo che la nuova architettura possa dirsi ‘assonante’ non solo con le rovine con le quali immediatamente si relaziona, ma con la totalità degli aspetti che costruiscono il luogo nel quale esse sorgono. Fra tutti, come detto, valga l’interpretazione della caratteristica della murarietà, grazie alla quale il concetto di interno e quello di esterno vengono non solo relazionati dal *medium* delle varie declinazioni del tema del muro, ma forse anche superati in favore di una loro ‘unitaria dualità’, che a Gerusalemme costruisce la vera essenza dello spazio, ne definisce le sue ragioni e ne stabilisce le sue linee evolutive.

Ognuno di questi quattro progetti, fonda inevitabilmente la sua ragione compositiva sulla sezione, in quanto ognuno di loro è quasi una sorta di estrusione di una sezione matrice che diviene l’ossatura portante dello spazio; una sezione come sola forma di prefigurazione, di controllo e di gestione della complessità spaziale che essi allestiscono. Questo loro impostare sulla sezione l’avvio compositivo dello spazio, non può che essere la testimonianza del mio modo di progettare all’interno di quell’appartenenza formata dalle consuetudini della mia formazione fiorentina, da sempre basata sull’uso della sezione quale strumento principe del progetto. Progetto sempre poco interessato alla rincorsa di forme prestabilite a priori, ma ricercate invece di volta in volta nella ‘variabile’ specificità delle relazioni che informano la struttura vitale dei luoghi.

Ma al di là di questo flusso di appartenenza, proprio lo studio della sezione permette di inserire la nuova architettura nella topografia del luogo, creando collegamenti e connessioni con le diverse quote della città e cercando di far diventare i nuovi interventi prefigurati, sistemi profondamente radicati all’esistente.

A questo, si sommi il colloquio con le materie, quelle originarie delle preesistenze al momento del loro ciclo d’uso e quelle delle rovine, ormai depauperate del loro battito vitale ma splendidamente capaci di svelarci ancora intatta tutta la potenza compositiva degli spazi di cui esse sono testimonianza.

and trying to turn the new interventions into systems that are deeply rooted in the existing conditions.

To this is added the dialogue with the materials, both those existing in the current use-cycle and those that have become mere ruins that have lost their vital pulse yet are still splendidly capable of revealing the compositive force of the spaces to which they bear witness.

Finally, there is also the wish to offer the space of Jerusalem the sense of the *gaze*, that is the attempt to ‘burst through’ the compact nature of the urban mass in its totality and of the building in its specificity, on sections of the urban and extra-urban landscape. In other words to turn existing elements in the city into symbols of the many relationships established by the projects in such a way that roofs, squares, clearings, walkways, but also facades, views and windows may extend the community dimension of the city to the very heart of the proposed projects.

Therefore architecture as a ‘machine for observing’ the urban and extra-urban landscape, which is accentuated as such only when framed and perceived through the filter of an architectural structure. This means, in other words, joining the new buildings to the existing city, not only through the linguistic and functional dimension, but also, and especially, through that of connections and relationships.

Ultimately, the dominating theme in the ongoing design processes that these solutions are attempting to provide is the concept of ‘wallness’. The resulting architectural structures, in fact, are only new urban walls.

Walls that embrace and restore, walls that translate the principles of forms rather than forms themselves, walls which want to offer more than merely new services for the historical city and its archaeological sites. Walls which offer the possibility of a reciprocal relationship between the historical city, the new architectural structures and the context, in such a way that together they may aspire

to compose a new project-event and a new architectural entity in which it is possible to recognise a dialectics between old and new fragments, in the name of an urban process of becoming which includes both continuity and innovation.

Infine, si aggiunga anche la voglia di dare allo spazio gerosolimitano il senso dello *sguardo*, ovvero il tentativo di 'sfondare' la compattezza della massa urbana nella sua totalità e dell'edificio nella sua specificità, su porzioni di paesaggio urbano e non. Fare, cioè, di elementi emergenti esistenti nella città, i fuochi simbolici delle molte relazioni messe in moto dai progetti, in modo che coperture, piazze, slarghi, camminamenti, ma anche affacci, vedute e finestre, possano prolungare la dimensione comunitaria della città, fin dentro al cuore delle varie proposte progettuali. Quindi, architettura come 'macchina per osservare' il paesaggio urbano e non, che si accentua maggiormente come tale, solo se inquadrato e percepito attraverso il filtro di un'architettura. Quindi, saldare i nuovi edifici alla città esistente, non solo attraverso la dimensione linguistica e funzionale, ma anche e soprattutto attraverso quella delle connessioni e delle relazioni.

In definitiva, nel suo ancora inarrestato flusso progettuale, lo stato attuale che queste soluzioni tentano di restituire, fa della murarietà e del muro il loro tema dominante. Le architetture che prefigurano sono in definitiva, infatti, solo nuovi muri urbani.

Muri che accolgono e che restituiscono, muri che vorrebbero tradurre principi di forme prima che forme, muri che vorrebbero essere qualcosa di più che definire semplicemente nuove funzioni a servizio della città storica e delle sue presenze archeologiche. Muri che vorrebbero essere possibilità di reciprocità tra la stessa città storica, la nuova architettura e il contesto, in modo che insieme possano aspirare a comporre un nuovo fatto progettuale e una nuova e inedita entità architettonica nella quale sia possibile riconoscere una dialettica tra i vecchi e i nuovi frammenti, in nome di un divenire urbano che è continuità ma anche innovazione.









# PROJECTS

PROJECT AND SCIENTIFIC SUPERVISION

**Fabio Fabbrizzi**

PROJECT COORDINATION

**Giacomo Fondelli**

COLLABORATORS

**Tommaso Romani**

**Jacqueline Pernici**





During the Six-Day War, which began on June 5<sup>th</sup>, 1967, Israeli troops occupied the Sinai, Samaria, the Golan Heights and Judea. One of their main objectives, however, was to take the city of Jerusalem from the Jordanian government, which they did the following day, following an aerial bombardment. On 6 June Israeli troops took over the Mount of Olives and entered the Old City of Jerusalem through the Lion's Gate and the Dung Gate.

Inaccessible to Israelis for over twenty years, the Old City thus became the focus of the reunification that Teddy Kollek — the well-known Mayor of Jerusalem at the time, and who would remain in office for six terms — promoted through a large construction and urban re-qualification programme. The priority interventions include the reconstruction of the Jewish quarter which had been destroyed during the war of independence, the reconstruction of the Hurva synagogue, originally commissioned to Louis I. Kahn, whose project was considered too modern to be harmoniously inserted in the dense historical context of the Old City, as well as the demolition of the section of the city that had encroached on the Western Wall to such an extent that only small group of Jews were able to pray at a time. The result of the demolition was a wide clearing which has never truly become a proper square, but rather a vast and anonymous, provisional and functional space in which crowds gather at the most sacred place for Judaism for religious or political purposes.

This entire space is focused on the Western Wall, which in fact is a part of the retaining wall built by Herod the Great around Mount Moriah in order to enlarge the small clearing on its top and on which both the First and Second Temples had stood. The work for its construction

Il 5 giugno del 1967 ha inizio la Guerra dei Sei Giorni, durante i quali, oltre ad occupare il Sinai, la Samaria, le alture del Golan e la Giudea, le truppe israeliane hanno come obiettivo principale la liberazione della città di Gerusalemme dal governo giordano. Appena un giorno dopo, il 6 giugno, in seguito ad un bombardamento aereo, tutto il Monte degli Ulivi passa agli israeliani che entrano nella Città Vecchia dalla Porta dei Leoni e dalla Porta del Letame.

Inaccessibile per venti anni agli israeliani, la Città Vecchia diventa così, il punto nodale della riunificazione che Teddy Kollek — il noto sindaco di Gerusalemme in quel periodo e rimasto in carica per ben sei mandati — esprime subito con un grande programma edilizio di riqualificazione urbana. Tale programma vede come suoi momenti prioritari, la ricostruzione dell'intero quartiere ebraico distrutto fin dai tempi della Guerra di Indipendenza, la ricostruzione della Sinagoga Hurva per la quale fu commissionato a Louis I. Kahn un progetto che poi fu ritenuto troppo moderno e non assorbibile nella densa storicità della Città Vecchia, nonché l'abbattimento dell'agglomerato urbano separato dal Muro Occidentale solo da uno stretto vicolo che consentiva la preghiera a pochi ebrei per volta. In seguito a quell'abbattimento, nasce così un grande spiazzo che di fatto non ha mai assunto le caratteristiche di una vera e propria piazza, quanto piuttosto, di un ambito ampio e anonimo, provvisorio e funzionale alle folle che solitamente si radunano di fronte al luogo più sacro alla religione ebraica, per la preghiera e per diverse manifestazioni a carattere religioso e politico.

Tutto questo spazio, ha come suo fuoco principale il Muro Occidentale, che altro non è che una









porzione del muro di contenimento costruito da Erode il Grande attorno al Monte Moriah per allargare la piccola spianata posta precedentemente sulla sua cima e sulla quale erano stati costruiti il Primo Tempio e poi il Secondo Tempio. Impo- nenti furono i lavori per la sua monumentale costruzione, andando a modificare la topografia della città e del suo intorno. Lavori che a suo tempo hanno compreso lo scavo della collina Antonia, il riempimento della Valle Betzetha e il riempimento della Valle del Tyropeion con la costruzione dei relativi canali di drenaggio.

Quello che oggi impropriamente viene definito come Muro del Pianto, è solo una porzione affiorante del lungo lato occidentale di questo basamento, in particolare la parte adiacente a quello che in passato era la struttura del ponte di collegamento tra il basamento e la Città Alta, la cui traccia segna oggi il limite dell'isolato costruito ortogonalmente al Muro. Tale parte del Muro, incarna per la religione ebraica il luogo più sacro della Terra, perché è la porzione più vicina a quella che in passato era la posizione del Tempio, ed è per questo che questo luogo viene usato dagli ebrei come luogo di preghiera da duemila anni.

Un luogo di grande forza, porzione basamentale di una struttura fortemente contesa nel tempo perché intimamente connessa alla storia ebraica prima e a quella musulmana poi. Ovvero, la struttura voluta da Erode come simbolo della sua potenza, rendeva costruita la situazione topografica naturale del Monte Moriah nel quale si ergeva una grossa lastra di pietra che per la tradizione ebraica è il luogo su cui è stato creato il mondo e il Talmud racconta che da questo monte, Dio raccolse la terra per creare Adamo, mentre su questo stesso monte, sulla stessa pietra, il Libro della Genesi racconta che Abramo stava per sacrificare a Dio il suo unico figlio Isacco.

Dopo la distruzione del Primo Tempio per mano di Nabuccodonosor e del Secondo Tempio per mano di Tito, la forza del luogo venne comunque riconosciuta anche dai romani, in quanto Adriano al centro della spianata fece erigere un tempio dedicato a Giove.

were impressive and modified the topography of both the city and its surroundings. These works included excavations in the Antonia hill, the filling of the valleys of Bethesda and Tyropeion and the construction of the relative drainage channels.

What today is mistakenly referred to as the Wailing Wall is only a surfacing section of the long Western side of this wall, in particular the part that is adjacent to what in the past was the bridge that connected the wall to the Upper City and which currently marks the boundary of the section built orthogonally to the Wall.

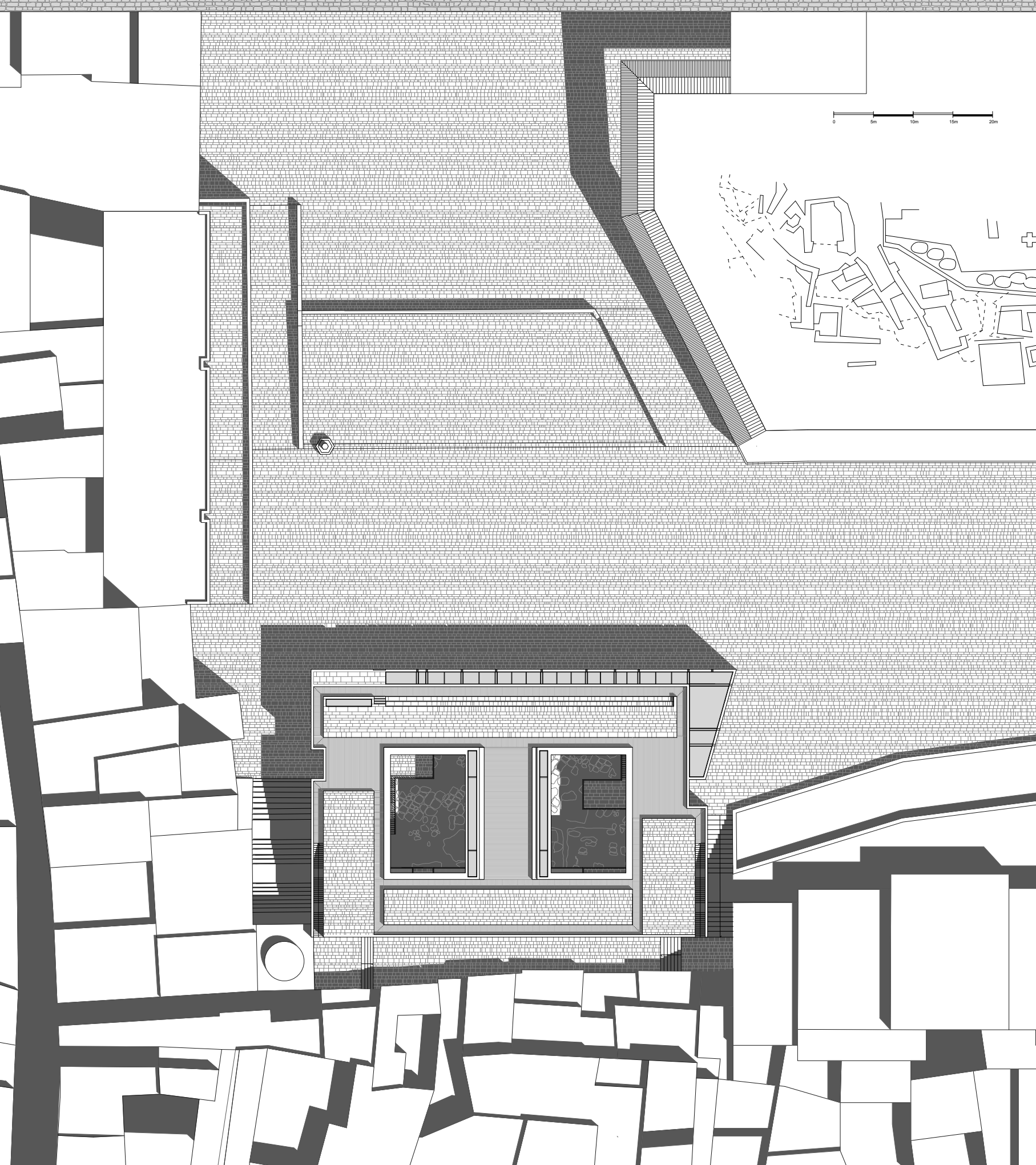
This section of the Wall represents the most sacred place on earth for Judaism, because it is the part which is nearer to the location of the Temple, and it is for this reason that for two thousand years Jews have gathered here to pray.

This is a place that exudes a great force and which has been heavily contested throughout the centuries because it is intimately connected to the history of both Jews and Muslims.

The structure which Herod wanted to build as a symbol of his power stood on Mount Moriah, where a large slab of stone stood which for the Jews represented the place where the world was created. The Talmud says that it was from this Mount that God took the earth he used for created Adam, while in the Book of Genesis it says that it was on that rock that Abraham was about to sacrifice to God his only son, Isaac.

After the destruction of the First Temple by Nebuchadnezzar and of the Second Temple by Titus, the spiritual power of the location was recognised by the Romans as well and Hadrian had a temple built in honour of Jupiter.

Subsequently, with the Muslim conquest of Jerusalem, a Mosque was built on the location where the First and Second Temples stood. A Mosque which includes in its interior the same stone which also belongs to the Hebrew tradition. From that exact spot, according to Muslim tradition, the Prophet Muhammad ascended to heaven, having completed his journey riding his legendary white horse al-Bu-





Successivamente, con la conquista musulmana di Gerusalemme, fu costruito al posto del Primo e del Secondo Tempio, una Moschea che ingloba al proprio interno quella medesima lastra di roccia della tradizione ebraica. In quel punto, la tradizione musulmana, indica l'ascesa al cielo del Profeta Maometto dopo aver compiuto il suo viaggio in groppa ad al-Buraq, il suo leggendario cavallo bianco, dal centro dell'Islam, La Mecca, al luogo più lontano (al-Aqsa), ovvero allora, Gerusalemme.

Oggi, ai margini del grande piazzale in fronte al Muro Occidentale, dove il fitto tessuto urbano del quartiere ebraico inizia a salire di quota, si trova un'area archeologica, la cui profondità, svela le diverse sovrapposizioni storiche dei suoi livelli. In particolare, risalendo dal basso verso l'alto, si evidenziano tracce di fondazioni risalenti al periodo del Primo Tempio, murature risalenti al periodo del Secondo Tempio, resti del periodo romano, resti del periodo bizantino fra cui spicca una porzione di lastricato del secondo decumano e resti di botteghe artigiane del periodo Mamelucco.

L'idea generale di progetto parte dall'intersezione di diverse intenzioni, prime fra tutte quella di dare dignità di piazza a questo vasto ambito urbano, ricostituendo un fondale urbano capace di dialogare con la compattezza del Muro Occidentale che gli si apre di fronte, ma che allo stesso tempo permetta la vista e la fruizione degli scavi archeologici presenti alla quota ribassata. A questa duplice intenzione, si affianca quella di immaginare un edificio pensato come nuova testa del quartiere ebraico sulla piazza, capace di interagire con essa facendo entrare direttamente dentro la sua consistenza, i flussi vitali presenti all'esterno.

Per questo, si immagina un edificio caratterizzato da una massa compatta ed assertiva che appare però sospesa nella sua parte centrale. Questo permette di fare entrare i flussi della piazza fin dentro l'edificio, e di far partecipare la piazza delle funzioni presenti nell'edificio, scendendo fino alla quota dei reperti archeologici che divengono così, parte integrante dell'insieme.

Nella proposta, il livello attuale della piazza si prolunga dentro l'edificio attraverso una passerel-

la, from the centre of Islam, Mecca, to the furthest known Mosque (al-Aqsa), in other words, to Jerusalem.

Today, next to the great clearing facing the Western Wall, where the dense urban fabric of the Jewish quarter begins to climb, there is an archaeological site whose depth reveals the various historical superimpositions of its levels. In particular, starting from the bottom there are traces of foundations from the period of the First Temple, walls belonging to the Second Temple, ruins from the Roman and Byzantine eras, among which some pavement of the second decumanus and remains of artisan workshops from the Mamluk period.

The general idea for the project stems from the intersection of various intentions, foremost that of ascribing the category of square to this vast urban space, recreating an urban backdrop that is capable of entering into a dialogue with the compactness of the Western Wall standing before it, yet at the same time allowing the view and access to the underlying archaeological excavations. To this double intention is added a building envisaged as a new front for the Jewish quarter overlooking the square, capable of interacting with it and establishing a direct connection with the vital flows coming from the outside.

It is for this reason that the building is envisaged as a compact and assertive mass which appears suspended in its central section. This permits the passage from the square into the building and then descending to the level of the archaeological site which thus becomes an integral part of the whole.

In the proposed project, the current level of the square is continued into the building through a walkway that surrounds the entire archaeological area and distributes the various functions that face it and from which it is possible to descend to the level of the excavations themselves. On the square, in addition to various accesses which connect to the higher levels, a series of functions are envisaged linked both to the city and to the interpretation of the ruins, such as a room for temporary exhibitions, a series of areas for tourism information and orientation, a cafeteria and other miscellaneous services.





la che circonda l'intero vaso archeologico, andando a distribuire le diverse funzioni che su di essa si affacciano e dalla quale è possibile scendere fino alla quota degli scavi. Al piano della piazza, oltre ai diversi gruppi di ingressi che collegano i livelli superiori, si ipotizzano funzioni legate sia alla città sia all'interpretazione delle rovine, come una sala per esposizioni temporanee, una serie di aree di orientamento turistico, uno spazio caffetteria e un gruppo di servizi vari.

L'intero edificio si presenta come un volume quasi rettangolare costruito che lascia aperto il proprio spazio centrale sul quale viene sospeso il volume dell'auditorium che si aggancia a quote diverse all'edificio. Tale soluzione consente in prossimità del livello archeologico e del livello della piazza, di mantenere uno spazio centrale il più aperto e il più illuminato naturalmente possibile, in modo da non gravare con strutture portanti che altrimenti potrebbero entrare in conflitto con le presenze archeologiche, che al contrario, vengono lette nella sua totale integrità.

L'edificio si presenta con due differenti quote di accesso, ovvero, quella più in basso al livello della piazza e quella più in alto al livello dell'attuale strada pedonale posta a separazione tra l'area archeologica e il retrostante quartiere ebraico, quindi, relazioni planimetriche ma anche altimetriche quelle che cercano di connettere il nuovo edificio al tessuto urbano circostante.

Ai livelli superiori l'edificio ospita un mix di diverse funzioni che prevede gli spazi di un Centro di Documentazione e Cultura Ebraica, di un Museo del Muro e di una sala per conferenze e proiezioni. Tutta la zona espositiva viene collocata nell'ala rivolta verso la piazza e il Muro e della relazione con essi vive, anche se questo rapporto viene filtrato sempre attraverso una loro percezione smorzata ed orientata da stretti tagli verticali che lasciano intravedere più che vedere, la loro solare presenza. Il solaio intermedio si stacca dal muro lasciando passare la luce zenitale del lucernario che corre in copertura lungo tutta l'estensione del fronte. Il trattamento dei fronti è diverso a seconda si tratti di quelli prospettanti sul vuoto centrale delle ro-

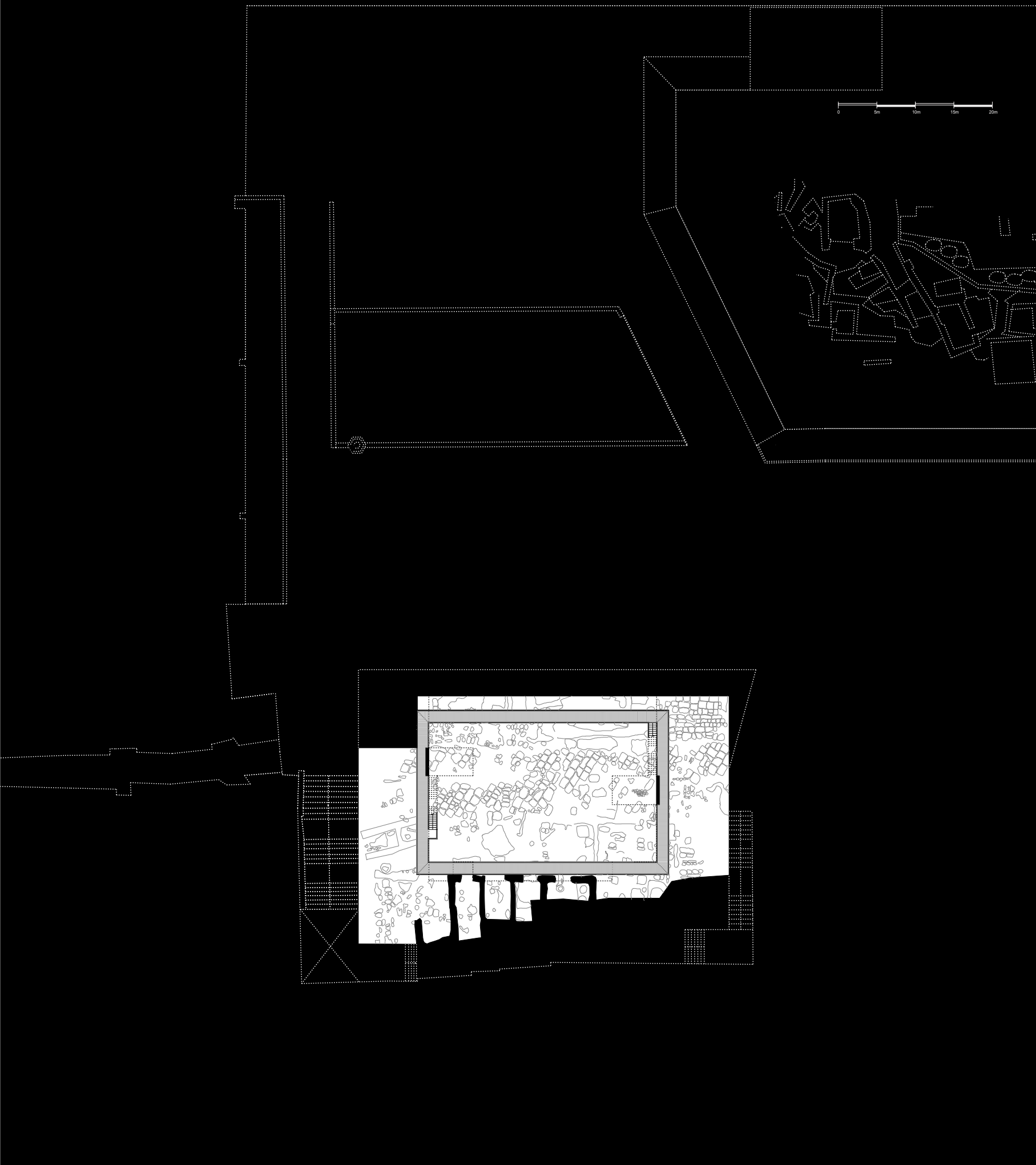
The entire building is conceived as an almost rectangular structure with an open central space over which the volume of the auditorium is suspended and linked to various levels of the building. This solution permits maintaining a central space which, although near both the archaeological level and the square, is as open and naturally illuminated as possible, so as not to need any load-bearing structures which could otherwise be in conflict with the archaeological remains. The archaeological site is thus appreciated in its complete integrity.

The building has two different levels of access, a lower one at the level of the square, and an upper one at the level of the current pedestrian path that separates the archaeological area from the Jewish quarter, thus providing the building with both planimetric and altimetric connections to the surrounding urban fabric.

The upper levels of the building house a mix of functions including a Centre for Jewish Documentation and Culture, a Museum of the Wall and a hall for conferences and projections.

The exhibition area is placed in the wing that faces the square and the Wall, however its connection to them is filtered and oriented by the vertical openings which allow to glimpse rather than to see their luminous presence. The middle floor is detached from the wall and allows the light from the skylight to illuminate the entire facade.

The treatment of the facades is different depending on whether they are facing the ruins or the exterior. There is thus a dichotomy between the exterior and the internal courtyard which gives a massive, silent, and mysterious appearance to the building on the side facing the city and is more vibrant and porous toward the interior. The facades overlooking the empty space are in fact characterised by a greater expressiveness and are formed by thin vertical elements in stone which screen off the glass windows behind them. This results in a great homogenisation which mitigates the expressive nature of the theme. The only exception to this is in proximity of the conference room which is suspended over the courtyard and on which a wide window opens that is unobstructed by the screening vertical elements. The ex-





vine o di quelli esterni. Nasce così, una dicotomia tra esterno e corte interna che fa apparire l'edificio come massivo, silente e misterioso verso la città e più vibratile e poroso al proprio interno. I fronti sul vuoto, infatti, sono caratterizzati da una maggiore espressività e sono formati da sottili elementi verticali in pietra che schermano le vetrate retrostanti. Ne deriva così una generale omogeneizzazione che mitiga l'espressività del tema e che trova una sua deroga solo in prossimità dell'attacco rialzato della sala conferenze sospesa sulla corte, dove si apre cioè, una ampia finestra priva della schermatura degli elementi verticali. I fronti esterni sono volutamente privi di qualunque accento espressivo. Infatti, l'intera facciata rivolta verso la piazza si caratterizza per il grande varco ombroso che conduce alle rovine, sul quale si sospende il volume aggettante dell'edificio, il cui fronte è risolto attraverso un tema di sottili tagli verticali che danno luce alle retrostanti sale espositive. Tale tema, allude al vicino Muro Occidentale, interpretando con la sua macro astrazione, la sovrapposizione dei suoi conci, la cui unica deroga è incarnata dalla nota dissonante della grande asola verticale che rompendo all'esterno il disegno scomposto dei tagli verticali, consente dall'interno di avere una vista privilegiata sul Muro e sulla Cupola della Rocca. L'intero volume dell'edificio, aggettante sul basamento che contiene il grande varco di comunicazione con la piazza, presenta un unico angolo acuto in prossimità della parte meridionale della piazza. Tale scelta progettuale deriva dal fatto che il principale ingresso alla piazza si ha proprio da quella direzione, quindi la prima percezione dell'edificio avviene di scorcio e non frontalmente. Per questo, si è voluto piegare il volume verso quella direzione, in modo da creare una maggiore tensione espressiva in corrispondenza della scansione d'angolo, ottenuta con la porzione triangolare d'ombra tra corpo e basamento sfalsati tra loro. Verso la parte costruita della piazza, l'edificio si addossa alla scalinata esistente in modo da creare continuità tra le varie quote urbane, mentre dall'altro lato, una nuova scala stacca l'edificio dalle sostruzioni dell'edificato circostante.

terior facades are intentionally void of any expressive accent. In fact the whole facade overlooking the square is characterised by the great shady passage that leads to the ruins, on which the jutting volume of the building is suspended and whose thin vertical openings provide illumination to the exhibition rooms behind.

This theme alludes to the Western Wall, interpreting with a great level of abstraction the superposition of its stone masonry, whose only exception is the great vertical opening which interrupts the design of the vertical cuts and offers a wonderful view over the Wall and the Dome of the Rock.

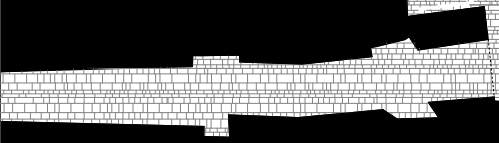
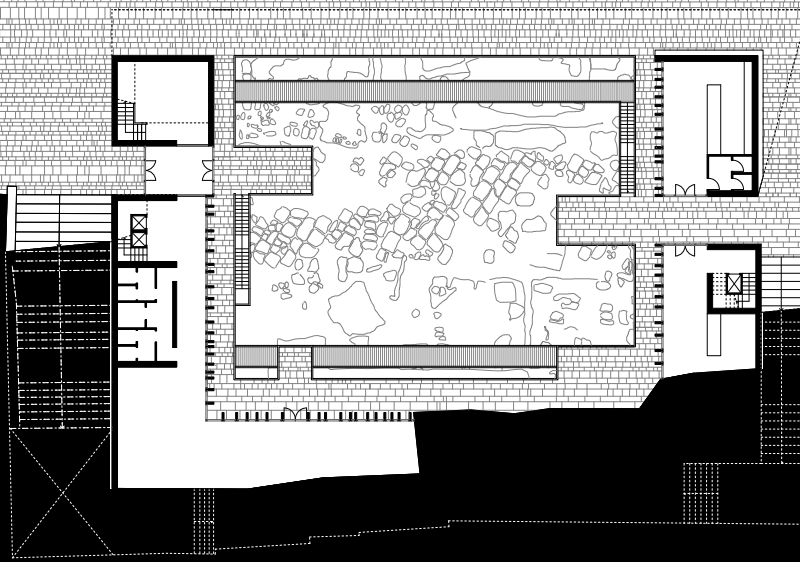
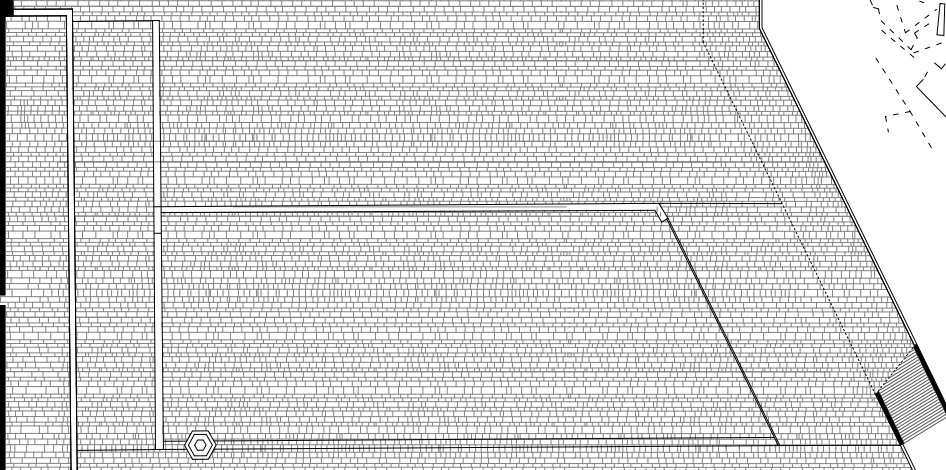
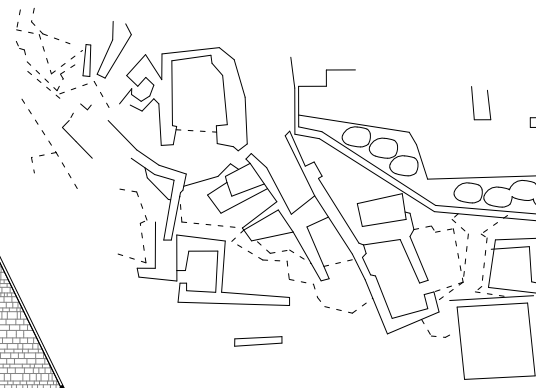
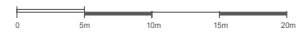
The whole volume of the building that projects over the base of the structure which contains the great passage that leads to the square has a single acute angle near the southern section of the square. This design choice derives from the fact that the main entrance to the square is from that direction, which means that the first view of the building is not frontal. It was decided to bend the volume in that direction with the purpose of generating a greater expressive tension in relation to the angle, obtained with a triangular section of shadow that results from the misalignment of the body and the base of the structure.

Toward the built section of the square the building is placed next to the existing flight of steps so as to create a sense of continuity between the various urban levels, while on the opposite side a new set of steps separates the building from the surrounding buildings.

The envisaged materials are neutral and basic, such as the Jerusalem stone, used in slaps for cladding the exterior surfaces and some interiors, exposed concrete for the intradoses of the floors, plaster for a few of the interior surfaces, as well as glass, wood and weathering steel.

All the interior spaces are neutral and basic and the light, often coming from above, such as in the exhibition rooms and in the conference hall, plays a fundamental role.

As a result of the fact that relationships are the true essence of the project, the building is not only a sort of plinth for the city above it, that is an element providing order and measure to the chaotic complexity of





I materiali immaginati sono neutri ed essenziali, come la Pietra di Gerusalemme, impiegata in lastre che vanno a rivestire ogni superficie esterna e qualche porzione degli interni, il calcestruzzo a vista per gli intradossi dei solai, l'intonaco per poche superfici interne, nonché il vetro, il legno e l'acciaio cor-ten.

Tutti gli spazi interni sono caratterizzati da una dimensione neutra ed essenziale nei quali la luce, che in molti casi proviene zenitalmente come nelle sale espositive e nella sala conferenze, riveste un ruolo determinante nella percezione degli ambienti.

L'intenzione di fare delle relazioni la vera essenza del progetto, fa sì che questo edificio non sia soltanto per chi lo percepisce dalla piazza una sorta di basamento alla città soprastante, ovvero un elemento di regola e di ordine alla caotica complessità dell'esistente, ma un vero nuovo pezzo di città, perché i suoi spazi inter-esterni e soprattutto la sua copertura, funzionano come veri spazi pubblici. La copertura ad esempio, raggiungibile tramite collegamenti dalla quota della strada superiore, funziona come un'estensione dello spazio vitale della piazza, con funzioni di sosta e di belvedere sulla città circostante. Attraverso la sua sezione, che alterna parti ribassate a sedute fisse, gradonate ad ampie aree di sosta, pavimentazioni in pietra a pedane in doghe di legno, è stato possibile immaginare una sorta di grande bassorilievo abitato di pietra, dove sostare, riposare, riunirsi, e perché no, pregare e nel quale ogni impedimento fisico nella percezione visiva della città e del suo paesaggio risultano annullati da un generale tentativo di relazione e di reciprocità tra l'edificio e la città, tra il nuovo e il vecchio, tra il passato, il presente e il futuro. Tentativo che cerca di muoversi sul doppio binario di una dimensione concreta, fatta di materia e di misura, oltre che di appropriatezza e di una dimensione più ineffabile ma forse più importante, fatta di una tonalità maggiormente spirituale, basata sulla sensibile interpretazione di identità, caratteri, temi, figure, tipi e linguaggi e che di fatto, costituiscono l'essenza del progetto contemporaneo in relazione ai contesti storici.

the city, but actually a new part of the city, since its interior and exterior spaces, and especially its roof, work as proper public spaces. The roof, for example, which can be reached from the level of the street above, serves as an extension of the living space of the square, and provides places for resting and panoramas over the surrounding city.

Through its section, which alternates low areas and fixed sitting areas on terraced steps, stone paving and wooden platforms, it is possible to envisage a sort of large inhabited *bas-relief* where the visitor can rest, gather or — why not? — pray, in a place where all physical obstruction to the visual perception of the city and its landscape are eliminated by the processes which establish relationships of reciprocity between the building and the city, the new and the old, the past, the present and the future. This is a proposal which attempts to develop in two directions, one which is related to the concrete dimension of matter and measure, as well as of appropriateness, and another linked to the more ineffable, yet perhaps more spiritual and therefore more important, dimension which is based on a sensitive interpretation of identities, features, themes, figures, types and languages and which in fact constitutes the essence of the contemporary project in relation to historical contexts.

